



## Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 30 aprile 2025

1. Il lavoro non è solo un diritto dei cittadini, è imprescindibile per la libertà e la sopravvivenza delle nostre democrazie.
2. La sintonia sul lavoro tra l'appello di un grande e amatissimo leader religioso e il custode dei valori laici della nostra Repubblica.
3. Occupati record, male per giovani e donne.
4. Imprese piccole e poca ricerca, il freno alla crescita del Pil colpisce anche gli stipendi.
5. Le mosse del Governo: sicurezza sul lavoro, decreto 1° maggio con dote da un miliardo.
6. L'Istat segnala come il fatturato in febbraio sia sceso per l'industria e per i servizi, Bankitalia attenta ai rischi per la stabilità.
7. Ah già che c'è anche il Canada! Ci voleva Trump perché ci accorgessimo del secondo Paese al mondo per estensione, successo per Mark Carney.
8. Il primo comizio di Trump da cento giorni, sconti per auto e ricambi, intesa vicina con l'India: «Meno 99,9% di ingressi illegali».
9. L'acqua sotto i ponti della politica internazionale scorre velocemente, e le sponde dell'Atlantico si restringono e si riallargano come una fisarmonica.
10. No, non è stato il clima folle. Perché il blackout spagnolo mette a nudo molti tabù energetici.
11. Giorgia Meloni e Rəcəp Tayyip Erdogan rilanciano le già solide relazioni, puntano su ciò che accomuna e glissano su ciò che divide.

---

Linda Laura Sabbadini - Il Lavoro è libertà - Repubblica

**“Il lavoro è radice di libertà”.** È un principio fondamentale che il nostro **Presidente della Repubblica ha voluto sottolineare** a Latina, proprio **alla vigilia del 1° maggio**. Un monito di poche parole, ma di grande significato. **Il lavoro non è solo un mezzo per guadagnarsi da vivere:** è la base della coesione sociale di un Paese. Quando le persone hanno un'occupazione dignitosa, possono soddisfare i propri bisogni, vivere serenamente, **partecipare attivamente alla vita della comunità e contribuire al benessere collettivo**. La libertà di poter scegliere di lavorare, esprimere le proprie capacità è ciò che permette di **sentirsi parte di un sistema democratico basato sulla solidarietà**. Il nostro Paese, purtroppo, si trova in una condizione non positiva: il lavoro è poco e mal pagato. Questo è un mix critico. **La domanda di lavoro e l'offerta non si incontrano come dovrebbero** e le politiche attuate finora non sono riuscite a



sciogliere questo nodo. Abbiamo il tasso di occupazione più basso d'Europa (62,2% contro 70,8%) e siamo **ultimi anche per occupazione di donne e giovani**. Siamo terzultimi per occupazione tra i paesi Ocse, davanti solo a Costa Rica e Turchia. I dati ci dicono anche che il lavoro è mal pagato, basti vedere l'andamento delle retribuzioni reali: nel 2024 sono inferiori dell'8,7% rispetto a quelle del 2008. È vero che il tasso di occupazione è aumentato di 2,1 punti percentuali dal 2022, ma questa crescita è stata più significativa tra gli ultracinquantenni e meno tra i giovani. E, **considerando anche gli investimenti del Pnrr, l'aumento appare ancora troppo debole**. Anche i salari reali sono cresciuti nel 2024, del 2,3%. Ma ciò è avvenuto con un anno di ritardo rispetto agli altri Paesi e senza recuperare neanche la diminuzione del 2022 e 2023 di 3,2% ogni anno. Un Paese in cui il lavoro scarseggia, **i salari sono bassi e le opportunità sono poche** rischia di cadere in un vortice di povertà e disuguaglianze crescenti. **Non è un caso che la povertà assoluta sia raddoppiata nel 2012 e che, nel 2020 e nel 2022, sia aumentata ancora**, senza mai tornare ai livelli pre-2012, nonostante la crescita dell'occupazione iniziata dal 2021. Poco lavoro e mal pagato significa **aumento del rischio di esclusione, di insicurezza e di marginalizzazione**, alimentando la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni e nella democrazia stessa. Questo minaccia le fondamenta di un sistema democratico che dovrebbe garantire diritti e opportunità per tutti. Non deve essere sottovalutato. Il panorama mondiale che si prospetta è minaccioso, poiché **l'insicurezza che in tutto l'Occidente investe i lavoratori e le classi medie è un vento che sta gonfiando le vele dei populismi** sovranisti e, poiché il sovrano per definizione è uno solo, si inaugura una tendenza a cannibalizzare gli altri che porta alle guerre, iniziate per interessi commerciali e finite peggio. Le democrazie possono difendersi solo se capiscono che devono assumere **come priorità lo sviluppo del diritto al lavoro dignitoso** e la guerra, sì guerra, alle disuguaglianze. Il lavoro non è solo un diritto dei cittadini, ma è un elemento imprescindibile per la libertà e la sopravvivenza delle nostre democrazie. **Quando le persone sono prive di opportunità, si indeboliscono i legami sociali** e si alimentano tensioni che possono mettere a rischio la stabilità democratica. La libertà di lavorare, di partecipare e di contribuire al bene comune, è ciò che permette a una società di prosperare. **La tecnologia potrà cambiare il lavoro**, liberandolo dall'alienazione e dalla fatica e speriamo, finalmente, dal rischio per la salute e la vita, trasformandone profondamente le modalità e riducendone il tempo dedicato. Ma, attenzione, **non dovrà escludere dal lavoro la maggioranza delle persone**, potenzialmente emarginati. Il lavoro è il cuore pulsante di ogni società libera e giusta. E, come afferma il nostro Presidente della Repubblica, **"il lavoro richiama e sollecita la solidarietà"**.

~

### **Flavia Perina – Quell'autorità morale fra le tribù dei partiti - La Stampa**

**Il discorso di Sergio Mattarella per il Primo Maggio ci ricorda alcune cose importanti**, al di là dell'argomento specifico che ha affrontato, i salari insufficienti (non bassi: proprio «insufficienti» alla vita), la sicurezza sul lavoro e **il rifiuto della cultura dello scarto**, che fu anche una delle grandi lezioni di Bergoglio. **La prima cosa è che il senso morale di una comunità, persino in questi tempi complicati, esiste e resiste anche nel perimetro della laicità**. Il richiamo al valore della dignità, sul lavoro e ovunque, non è prerogativa dell'autorità religiosa ma è **il fondamento dell'edificio democratico** e di ogni dibattito politico che non sia pura propaganda. Il secondo dato è la nostra fortuna. Siamo fortunati ad avere una voce super partes che gli italiani possano ascoltare senza pensare che stia tirando la volata a questo o a quello. Mica era scontato. **La tribalizzazione della politica da almeno tre lustri sta producendo quasi esclusivamente figure da trincea**, colonnelli e generali amatissimi dalla loro parte e detestati dall'altra. La famosa categoria "*riserve della Repubblica*" non solo è ridotta



al lumicino ma è costantemente delegittimata come élite di privilegiati senza voti e senza qualità, se non quella di tenersi nelle retrovie aspettando un'occasione. Ci sono **piaciuti i Beppe Grillo, e poi i Donald Trump, gli Javier Milei, i Nicolas Maduro**, a molti piace persino **Vladimir Putin**, gli esagerati e i pirotecnici, insieme con **le loro ricette ideologiche indifferenti alla vita concreta degli esseri umani**. Ci piacciono quelli con i cappellini e con la motosega. Essere "divisivi" —cioè capaci di eccitare la propria parte e di indignare gli avversari — è diventato un plus competitivo e una credenziale di sicuro successo elettorale. **Parlare a tutti non è più di moda e non rende**. E tuttavia proprio in questi giorni la commozione italiana, europea e planetaria per la morte di un Papa ci ha rivelato che **l'umanità ha ancora bisogno di messaggi universali** e che una visione nitida dei valori essenziali è il solo rifugio immaginabile nella tempesta dei tempi. La domanda è: può la politica permettersi questo tipo di approccio, può coltivare un'idea condivisa di ciò che "**viene prima**" dello spirito di fazione, quei capisaldi morali che la Costituzione indica con chiarezza? Sergio Mattarella ci dice che sì, è possibile, e invita chi lo ascolta —i partiti, le istituzioni, l'impresa e il sindacato, almeno si spera — ad agire di conseguenza. **Nessuno, in una Repubblica fondata sul lavoro** fin dall'incipit del primo articolo costituzionale, **dovrebbe rassegnarsi alla realtà di tante famiglie che lavorano ma non riescono più a vivere del loro lavoro**. Nessuno dovrebbe giudicare normale **l'emigrazione di migliaia di giovani italiani, il caporalato, la mortificazione del lavoro immigrato** con salari che sono inferiori di un quarto rispetto agli italiani, e figuriamoci il lavoro "**che consegna alla morte**", magari per risparmiare su qualche voce di manutenzione o accelerare processi che i dispositivi di sicurezza rallentano. «*Non venga mai meno il principio di umanità come cardine del nostro agire quotidiano*», dice il Presidente citando uno degli ultimi appelli di Bergoglio, una frase del messaggio pasquale che il Papa solennizzò affacciandosi, allo stremo delle forze, dalla loggia di San Pietro poche ore prima di morire. **La sintonia tra l'appello di un grande e amatissimo leader religioso e il custode dei valori laici della nostra Repubblica** ci ricorda che l'essenza dell'agire pubblico non è stabilire chi è più forte o più applaudito o il più capace a schiantare gli avversari, ma chi è più capace di dare concretezza all'universo di valori a cui apparteniamo sia come credenti, per chi lo è, sia come cittadini, e lo siamo tutti.

### **Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci - Occupati record, male per giovani e donne - il Sole 24 Ore**

È dallo scorso luglio che il mercato del lavoro ha superato la soglia record dei 24 milioni di occupati, con **il tasso di disoccupazione sceso ai minimi**, al 5,9%. Ma **i nodi strutturali, purtroppo, restano sempre gli stessi. Da Istat a Bankitalia, dal Cnel ad Adapt, passando per Inps, ministero del Lavoro, Ocse, Eurostat, Excelsior**, tutti i principali osservatori statistici, fotografano una realtà che alla vigilia del 1° maggio **presenta più ombre che luci**. Partiamo dal numero di occupati. Secondo l'Istat a febbraio 2025 (su febbraio 2024) l'occupazione è cresciuta di oltre mezzo milione di unità (+567mila persone, per l'esattezza). **Nella stragrande maggioranza dei casi sono lavoratori over 50** (+567mila), che hanno rinunciato al pensionamento per l'aumento dell'età pensionabile. Su questo dato influisce anche la componente demografica che vede **aumentare in modo esponenziale i senior e ridursi la popolazione più giovane**. Sempre sulla fascia di lavoratori anziani spesso ricade l'interesse delle **aziende che faticano a trovare le competenze ricercate nel mercato del lavoro**, dove il mismatch tra domanda e offerta questo mese resta al 47,8%, con quasi un'assunzione su due difficile da coprire. La fascia giovanile è in affanno: i giovani tra 25-34 anni, nel confronto tendenziale, a febbraio perdono 10 mila occupati. E anche **il tasso di disoccupazione giovanile**



**(under25) è ancora piuttosto elevato:** siamo al 16,9%, certo in miglioramento su febbraio 2024 (di circa 6 punti), ma distante dalla Germania, stabile al 6%, grazie anche al sistema di formazione duale. **Preoccupano i Neet, giovani che non studiano, non si formano e non lavorano:** tra i 15 e i 29 anni sono circa 1,34 milioni, un numero fra i più alti in Europa. Anche **sull'occupazione femminile la strada da fare è ancora molta:** a febbraio il tasso di occupazione è al 54,2% (ma il tasso di occupazione per gli uomini è al 71,8%, quindi con una distanza di oltre 17 punti). **Il XXVI Rapporto del Cnel sul mercato del lavoro** evidenzia che **l'occupazione femminile e giovanile si confermano tra le più basse in Europa** con un divario, nella classe età 15-29, rispettivamente di 12,9 e 15 punti percentuali rispetto alla media europea. Forti criticità permangono anche nei tassi di lavoro sommerso, fra i più alti in Europa. Inoltre per quanto giunto al 62,2% nel 2024, il tasso di occupazione italiano resta il più basso d'Europa, inferiore di ben 15,2 punti percentuali rispetto alla Germania, di 6,8 punti rispetto alla Francia, di 3,9 punti sulla Spagna. **L'occupazione, a livello quantitativo, sta crescendo soprattutto nei servizi;** e se una buona notizia l'aumento dello stock di contratti stabili, **i dati di flusso delle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro mettono in luce un deficit qualitativo delle assunzioni:** su 8 milioni di assunzioni quelle a termine restano la tipologia privilegiata (3,7 milioni), rispetto al tempo indeterminato (1,3 milioni) con un alto numero di attivazioni stagionali (oltre 1 milione). **Interi comparti del settore industriale sono in affanno,** stretti tra caro energia, produzione industriale ferma da mesi, dazi e tensioni geopolitiche, e cresce in modo molto sostenuto la richiesta di cassa integrazione. A gennaio 2025 l'Osservatorio dell'Inps ha evidenziato come le ore autorizzate di Cig, nel solo settore manifatturiero, hanno raggiunto quota 426,5 milioni con un aumento del 30% sul 2024. **Altro parametro della bassa qualità dell'occupazione** è rappresentato dalla crescita del part time involontario (specie tra le donne), che ha un impatto sulla contrazione dello 0,3% del numero di ore lavorate per dipendente tra il 2023 e il 2024, con una diminuzione più marcata nell'industria (-1,1%). **Resta l'annoso problema delle retribuzioni dei lavoratori italiane ferme al palo** (così come la produttività): le retribuzioni contrattuali reali di marzo 2025 risultano ancora inferiori di circa l'8% rispetto a quelle di gennaio 2021. Sotto la spinta dei rinnovi contrattuali, nel primo trimestre 2025 la retribuzione oraria media è cresciuta del 3,9% rispetto allo stesso periodo del 2024, ma c'è ancora molto terreno da recuperare.

### **Francesco Pacifico - Imprese piccole e poca ricerca, il freno alla crescita del Pil colpisce anche gli stipendi - Il Messaggero**

Dall'inizio del nuovo secolo **la Germania ha visto crescere la sua produttività del 16 per cento, la Spagna ha superato il 18, la Francia ha sfiorato il 10,** mentre in Italia - cenerentola tra le grandi economie del Vecchio Continente - il principale indicatore della competitività di un sistema economico è salito **soltanto del 2,5 per cento.** Ed è proprio da qui, dalla produttività, che bisogna partire per **comprendere perché i salari nel nostro Paese crescono più lentamente rispetto ad altre nazioni.** Salari che perla cronaca, soltanto nel 2024 sono saliti (del 3,1 per cento) più dell'inflazione (1 per cento), ma soltanto sull'onda dei rinnovi contrattuali nel pubblico e nel privato, attesi da anni. Più in generale, in questi ultimi venticinque anni il mondo - non soltanto l'Italia e l'Europa - è cambiato in maniera vorticosa: **si sono succedute crisi finanziarie che hanno eroso il risparmio dei cittadini** e le riserve delle aziende; la globalizzazione ha definitivamente fatto saltare le barriere e le rendite di posizioni nei commerci; la tecnologia si è trasformata in uno spartiacque che decide quali settori possano garantire ancora profitti e quali no. Senza dimenticare, in questo scenario, la più grande pandemia dell'era contemporanea, **il ritorno della guerra nel territorio europeo,** la



denatalità, l'esplosione dei prezzi dell'energia o **la ricerca spasmodica di nuovi materiali per realizzare le nuove produzioni sempre più digitali**. Che in Europa sono quasi del tutto assenti e che hanno sostituito l'acciaio, il gas e il carbone sul quale si è fondato lo sviluppo del Vecchio Continente - Italia compresa - dal Dopoguerra fino alla fine del secolo scorso. In questo ultimo quarto di secolo **il sistema Italia ha riconvertito lentamente imprese e lavoratori dei settori dove la produzione è diventata meno conveniente** - i cosiddetti segmenti a basso valore aggiunto - rispetto a quanto fatto altrove. Ha investito in ricerca e sviluppo poco più di un terzo della media europea e **non è riuscita a recuperare il gap di laureati in materie scientifiche**. Ha visto diminuire la dimensione media delle sue aziende, riducendo anche il numero dei campioni nazionali, migliori ambasciatori del nostro Made in Italy. A fronte di questi elementi - sempre restando all'Italia - **è più difficile ottimizzare al massimo l'efficienza con la quale si impiegano le risorse umane** nel processo produttivo, cioè a indirizzare il lavoro verso beni e servizi più innovativi. Da vendere poi a prezzi più alti e in quantità maggiori, in modo anche da **aumentare i profitti delle aziende e - di conseguenza - gli stipendi dei dipendenti**. Certo, oggi l'Italia viaggia verso la piena occupazione - con un tasso complessivo del 62,8 per cento e potrebbe diventare a fine anno il quarto esportatore al mondo. Ma **i suoi gap strutturali finiscono per indebolire i salari**, penalizzandoli per esempio di fronte alle fiammate inflazionistiche. Per capire la situazione, è utile riportare alcuni numeri: Eurostat basandosi su dati del 2022 - ha calcolato che la retribuzione oraria mediana in Italia è di 13,05 euro lordi contro i quasi 15 di quella comunitaria. Circa quindici in meno della Danimarca o sei in meno rispetto alla Germania. Tra l'inizio del 2021 e quello del 2025 **i prezzi sono aumentati del 18 per cento, mentre le retribuzioni contrattuali sono salite di meno della metà (+8,2)**. E nonostante il rinnovo di importanti piattaforme, come quella del commercio, nel 2024 la metà dei contratti di lavoro secondo l'Istat erano scaduti. E **con i contratti scaduti gli stipendi sono fermi, mentre gli strumenti per difendere l'inflazione hanno le armi spuntate**.

~

### **Giorgio Pogliotti e Marco Rogari - Sicurezza sul lavoro, decreto 1° maggio con dote da 1 miliardo - Il Sole 24 Ore**

**Un decreto 1° maggio con una dote fino a 1 miliardo di euro, tutto in funzione della sicurezza sul lavoro.** È, a meno di sorprese dell'ultim'ora, il piatto forte del Consiglio dei ministri oggi in calendario. Ieri i tecnici dei ministeri dell'Economia e del Lavoro, insieme a quelli di Palazzo Chigi si sono dedicati alla messa a punto di un **testo che poggerebbe su tre pilastri, a cominciare dalla proroga della copertura della tutela Inail** per 1 milione di studenti e docenti contro gli infortuni nella scuola (attività di alternanza scuola-lavoro incluse). Sul tavolo anche un miglioramento ed un rafforzamento del meccanismo "*bonus malus*" sui premi versati dalle imprese all'Inail. L'obiettivo del governo è quello di premiare le aziende più virtuose. Il terzo pilastro è costituito da nuove misure riguardanti la formazione certificata sui temi della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. **Nel provvedimento potrebbero poi confluire anche una parte delle misure da tempo allo studio del ministero della Giustizia**. Se pare tramontata l'ipotesi di collocare nel testo nuovi reati per rafforzare il presidio penale a tutela della sicurezza del lavoro, diversamente da quanto di recente fatto su un altro fronte con l'introduzione del femminicidio, resta possibile la messa in campo di un pacchetto di misure premiali a favore delle imprese. Architrave ne sarebbe un intervento sul decreto 231 del 2001 che ha istituito **la responsabilità amministrativa a carico delle persone giuridiche** per reati commessi dai dipendenti. Un catalogo, quello dei delitti, che si è andato via via arricchendo, comprendendo da tempo anche **quelli colposi in violazione delle norme di protezione dei**



**lavoratori** (da qui processi anche purtroppo clamorosi come quello su ThyssenKrupp per la morte a Torino di sette operai nel 2007). Agendo sui modelli organizzativi che già oggi le aziende devono adottare anche in funzione di prevenzione di contestazioni penali si punterebbe a **circoscrivere l'area delle sanzioni alle imprese ai casi di dolo e colpa grave**. Per le imprese con le carte in regola, rispettose delle norme di tutela, dei migliori protocolli, in grado di aggiornare e rafforzare via via i modelli organizzativi ci sarebbe quindi un elemento di convenienza. Il punto di forza resterebbe quindi sempre quello di un **innalzamento dei livelli di attenzione interni in funzione preventiva**, evitando di andare a inasprire sanzioni penali oggi considerate comunque adeguate. Il testo dovrebbe essere varato oggi, anche se non si esclude che venga solo annunciato, magari per avviare prima il confronto con le parti sociali. La dote fino a 1 miliardo, che potrebbe essere spalmata su più anni, verrebbe garantita dal consistente avanzo di bilancio dell'Inail, e questo consentirebbe di ridurre al minimo l'impatto sul deficit. Dunque, anche quest'anno, come nel precedente biennio, **il premier Giorgia Meloni annuncia un pacchetto di misure** dedicate al mondo produttivo **in occasione del 1° maggio**, la Festa dei Lavoratori. Il presidente del Consiglio, che ha avuto contatti ieri con **il ministro del Lavoro, Marina Calderone**, ha assicurato che **coinvolgerà sindacati e imprese** per avviare un confronto sull'attuazione delle misure a favore della sicurezza sul lavoro. Dalle ipotesi circolate ieri, tra i modelli di riferimento tecnicamente si guarda a quello denominato OT23, **uno strumento dell'Inail** che consente alle aziende di chiedere una riduzione del premio assicurativo per la prevenzione dei rischi sul lavoro. Questa riduzione è concessa alle imprese che attuano interventi di miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori. A spingere il premier ad intervenire sul tema sono i dati sugli incidenti e sui morti sul lavoro, oggetto ieri anche dell'intervento del **Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**. Del resto, lunedì scorso, in occasione della giornata mondiale sulla salute e sicurezza sul lavoro, **il Cnel ha rilanciato il XXVI Rapporto sul mercato del lavoro**, secondo cui i casi mortali di infortunio denunciati all'Inail del 2024 sono aumentati del 4,7% rispetto all'anno precedente, da 1.029 a 1077. A crescere maggiormente sono quelli in itinere - da 239 a 280 - mentre quelli in occasione di lavoro aumentano di 7 casi, da 790 a 797. Sono aumentate le denunce per malattia professionale: +15.745, pari al 21,60%. **La crescita del 2024, peraltro, segue quella del 2023**. Gli infortuni nel corso del 2024 sono invece risultati in diminuzione (-3.453, pari allo 0,7%): in calo le denunce di infortuni avvenuti in occasione di lavoro (-19%, 8mila in valore assoluto), mentre risultano in aumento (+5%, 4,5mila) quelle relative a infortuni in itinere, avvenuti nel tragitto tra casa e posto di lavoro. L'iniziativa del governo in arrivo è accolta con freddezza dai sindacati. *«Non siamo stati convocati da nessuno - ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini-. Abbiamo presentato da almeno un anno e mezzo una piattaforma unitaria sulla salute e sicurezza che non è stata oggetto di nessun confronto»*. Critico anche il **numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri**: *«siamo abituati che il 30 aprile è il giorno in cui il Governo si ricorda del lavoro, forse perché c'è il 1° maggio, vedremo, non siamo stati né informati né convocati. Sicuramente il confronto con le parti sociali non è la forza di questo governo»*. Peraltro, sempre secondo la Uil *«solo lo 0,4% delle risorse delle aziende sanitarie locali, pari a 399 milioni di euro l'anno, è destinato ai servizi di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro»*.

~

### **Claudia Voltattorni – L'industria ancora giù, -0,4%. Bankitalia: rischi per la stabilità - Corriere della sera**

Quello italiano è un contesto macro-finanziario «stabile», con rischi «moderati» per il sistema finanziario, «limitati» per le famiglie e condizioni «complessivamente favorevoli» dei titoli pubblici e «stabili e solide» del sistema bancario che «rappresenta un elemento di robustezza».



Più a rischio le imprese la cui «redditività potrebbe ridursi ancora». Nel suo **Rapporto sulla stabilità finanziaria** presentato ieri, **Bankitalia fotografa lo stato attuale del sistema finanziario italiano**, ma evidenzia anche come risenta «della considerevole incertezza globale, delle tensioni geopolitiche e del possibile nuovo orientamento espansivo delle politiche di bilancio in Europa». In questo contesto, avverte il Rapporto, «**l'alto debito pubblico e la scarsa crescita dell'economia italiana rimangono fattori di vulnerabilità**». L'annuncio dei dazi Usa ha ridimensionato le previsioni di crescita delle principali economie avanzate per il 2025 e caratterizza una **fase di «notevole aumento dell'incertezza e di tensioni sui mercati finanziari internazionali, alla quale ha fatto seguito un calo delle aspettative di crescita per l'economia mondiale**». Inoltre, «**permangono considerevoli rischi al rialzo per l'inflazione globale**» e cresciuti «**rischi per la stabilità finanziaria**». Per quanto riguarda le famiglie, secondo il Rapporto, almeno un quarto si aspetta un peggioramento della propria situazione e 3 su 4 prevedono di risparmiare nei prossimi 12 mesi. **Intanto l'industria torna ad un segno meno**. L'Istat segnala come il fatturato in febbraio sia sceso per l'industria e per i servizi. **Per il primo il calo rispetto a gennaio è stato dello 0,4% in valore e dell'1,3% in volume**, in un anno -1,5% in valore e -2,1% in volume. La stima per i servizi è una diminuzione congiunturale dell'1,3% in valore e in volume, e tendenziale dell'1,2% in valore e del 2,7% in volume. Nell'industria, spiega l'Istat, «il calo è imputabile alla componente interna, mentre nei servizi la flessione del fatturato è estesa a tutti i settori, con la sola eccezione dei servizi di alloggio e ristorazione». Ma cala anche il clima di fiducia di consumatori e imprese: «**da 95,0 a 92,7 e da 93,2 a 91,5 rispettivamente**». Per le imprese è il terzo mese consecutivo, il livello più basso da marzo 2021. Il calo di fiducia dei consumatori, «esprime un generalizzato peggioramento, in particolare delle attese sulla situazione economica dell'Italia e delle valutazioni sull'opportunità di risparmiare».

~

### **Antonio Picasso – Il Canada premia Carney Dai liberali un segnale contro il «tradimento Usa» - Il Reformista**

Ah già che c'è anche il Canada! Ci voleva Trump perché ci accorgessimo del secondo Paese al mondo per estensione, ma abitato da una popolazione inferiore a quella italiana (40 milioni loro, contro 60 noi). **Un membro del G7, fornitore di risorse naturali per quasi mezzo mondo**. Il 21esimo nel ranking della classifica del reddito pro capite (53 mila dollari Usa). Questo per stare alle banali classifiche da atlante di scuola media. **Era necessario Trump per scoprire che il post Trudeau non ha cambiato la rotta del Paese**. Il voto ha confermato ai liberali una maggioranza ai Comuni che hanno salda ormai da vent'anni. Con il 43,5% delle preferenze e 168 seggi assegnati, i Liberals guidati da Mark Carney dovranno decidere se creare un governo di minoranza – la maggioranza assoluta alla Camera è di 172 seggi – oppure mettere in piedi una coalizione, alla quale **basterà il sostegno dei 7 parlamentari del New Democratic Party**. Dal canto loro, **i conservatori**, anche se rafforzano la loro opposizione, con una crescita dei consensi del 7,8% rispetto al voto di cinque anni fa (contro il +10,8% ottenuto dai liberali), **si fermano al 41,4% dei voti**, 144 seggi. Fuori dai giochi gli indipendentisti del Bloc Québécois. I loro 23 membri rappresentano solo il Quebec. **Ora, si dice che Trump abbia fatto da invitato di pietra a tutta la corsa elettorale**. Le sue cannonate sparate oltre confine, sul fatto che il Canada sarebbe dovuto diventare il 51esimo stato americano, erano già state **rispedite al mittente da Trudeau**. Alla minaccia dei dazi al 25% dei prodotti canadesi, il **Governatore dell'Ontario, Doug Ford**, si era tolto i guanti bianchi e aveva minacciato di **lasciare al buio Winsconsin, Michigan e New York**. Carney, nel suo interregno pre voto, aveva semplicemente intimato il Tycoon di non esagerare. Una reazione, di orgoglio più che di



sovranismo, dell'intero Paese, cui **Pierre Poilievre** ha aderito troppo tardi. Solo dopo l'ultima call to action di Trump, il leader conservatore si è deciso a prendere posizione: «*Le uniche persone che decideranno il futuro del Canada sono i canadesi alle urne*». Potus incassa così una batosta che coincide con i più pessimi dati sul consenso, a cento giorni dall'insediamento. Mai così bassi per i suoi predecessori più recenti. La magic hour di San Pietro non ha attraversato l'Atlantico. Del resto, **al cittadino Usa importa più il crollo di Wall Street che la pace in Ucraina**. Ma torniamo in Canada. **È riduttivo dire che è stato un voto contro Trump**. Per lo meno non soltanto. **Il Paese ha scelto la continuità**. Ha espresso fiducia in un tecnocrate che già si era dimostrato valido Governatore della Bank of Canada e prima ancora della Bank of England. Quest'ultima nel periodo della Brexit. **Carney è l'uomo che ha coordinato una specie di Dunkerque finanziaria del Regno Unito**, permettendo poi una nuova primavera per la Londra dei grandi capitali. Ha traghettato la City fuori dall'Europa. Non poca cosa. **Pragmatico al punto da abbandonare la impopolare carbon tax** sui consumi voluta da Trudeau, in modo da togliere dal dibattito elettorale **un argomento che i conservatori avrebbe potuto usargli contro**. Competente e alla mano, dice la stampa canadese. Potresti uscirci per bere una birra dopo aver giocato a hockey insieme. Ora, a **questo Mario Draghi dell'Alberta**, dove Carney è cresciuto per poi laurearsi ad Harvard e farsi le ossa in Goldman Sachs, **spetta il compito di mettere mano alle debolezze del Paese**. Insicurezza nelle strade per via di un crescente numero di senza tetto, caro vita in crescita, contraddizioni nella gestione delle sfide climatiche. Il Canada è uno dei maggiori esportatori di carburanti fossili e il primo al mondo per aree deforestate. Tutte questioni che i conservatori, con piglio populista, hanno cercato di usare. Nulla di fatto. **I liberali, i tecnocrati hanno vinto grazie a vent'anni di governo**. Contro Trump una punzecchiatura finale: «*Non dimenticheremo il suo tradimento*», ha detto il nuovo premier.

~

### **Viviana Mazza – Trump «alleggerisce» i dazi – Corriere della Sera**

«*Mi siete mancati, mi è mancata la campagna elettorale*» dice **Trump ai suoi sostenitori in Michigan**. «**La sicurezza dei confini**»: rispondono tutti così, alla domanda della tv di destra Fox News su quale sia il risultato più importante dei primi 100 giorni del secondo mandato del presidente. E lo dice anche lui, prima di partire dalla Casa Bianca dove il suo staff ha messo in fila lungo il vialetto le foto di immigrati illegali, accusati di essere assassini e stupratori, arrestati in questi 100 giorni. Al comizio, in serata, Trump è tomato a parlare di **criminali giunti in America da prigionieri «africane, asiatiche, sudamericane e di parti terribili dell'Europa**» e ha mostrato nell'arena del college di Macomb, alla periferia di Detroit, un video degli agenti dell'immigrazione incappucciati che trascinano detenuti in manette e li rasano a zero in ginocchio. La folla applaude gridando: «*Usa, Usa, Usa*». **Trump ha affermato che gli ingressi dal Messico sono calati «del 99,999%»** e che «*solo tre persone*» sono riuscite a entrare. Anche se i sondaggi registrano disagio per i dazi e per l'economia, Trump dice che sono falsi («*Intervistano molti più democratici che repubblicani*») e **accusa i media di nascondere che i prezzi sono diminuiti**. Afferma che «*l'economia va alla grande*», che «*tutti vogliono venire a costruire auto in Michigan per via dei nostri dazi*». Ha anticipato che **un accordo commerciale con l'India** è vicino e che prossimi giorni punterà sul Congresso perché tagli le tasse. Era **il primo comizio di Trump da cento giorni**. Non è un caso che abbia scelto il Michigan: voleva ribadire il suo impegno per la rinascita industriale nello Stato simbolo dell'industria automobilistica in declino. **La contea di Macomb, come osserva il sito Politico, è «di fatto la capitale nazionale del ceto medio americano bianco**». Quarant'anni fa il sondaggista **Stanley Greenberg** definì Macomb l'epicentro di un fenomeno che stava rimodellando la politica



americana: **gli operai bianchi, conservatori sui temi sociali**, che avevano tradizionalmente votato per il partito democratico, **si sentivano abbandonati ed erano pronti ad appoggiare un candidato repubblicano** alla Casa Bianca che prometteva di rendere l'America di nuovo grande: Ronald Reagan. I «**Reagan Democrats**» di allora sono oggi saldamente repubblicani trumpiani. E il college dove Trump ha parlato era lo stesso dove **Reagan dichiarò**: «*Sono un ex democratico. Non sono io ad aver lasciato il mio partito, il partito ha lasciato me*». Prima del comizio, il presidente si è fermato ad una base della Guardia nazionale, accolto dalla governatrice democratica del Michigan Gretchen Whitmer in un momento bipartisan. Ma più tardi Trump ha preso in giro i democratici, da **Kamala Harris a Bernie Sanders** («*un lunatico*» ma «*è il meglio che hanno adesso*»). In volo verso il Michigan, **Trump ha firmato un nuovo ordine esecutivo per ridurre l'impatto dei dazi** sul settore automobilistico americano. I suoi critici dicono che è stato costretto a un'altra retromarcia, lui afferma che è **un segno di flessibilità**, un «**piccolo aiuto di transizione**». Anche se le tariffe del 25% sulle vetture importate negli Stati Uniti entrate in vigore all'inizio di questo mese continueranno, l'ordine evita che dazi aggiuntivi, come quelli sull'acciaio e l'alluminio, si sommino. **Ford, General Motors e altri hanno avvertito che i dazi rischiano di aumentare i costi di produzione** e dunque i prezzi per i consumatori. La Casa Bianca rivede anche le tariffe sui componenti esteri per la produzione dei veicoli, previste al 25% dal 3 maggio: i costruttori che producono negli Usa nel primo anno possono ottenere un rimborso fino al 3,75% del valore delle vetture finali, e per il secondo anno al 2,5% del valore. **L'idea è di dare il tempo alle case automobilistiche per trovare produttori locali di componenti**. Trump ha risposto anche a una domanda sul **successore di papa Francesco**. «*Vorrei essere io Papa*», ha scherzato. Poi ha detto di non avere preferenze ma ha spiegato che il «*cardinale di New York*», **Dolan**, sarebbe un'ottima scelta.

~

### **Pierfrancesco De Robertis - Usa ed Europa, impossibile non collaborare - Quotidiano Nazionale**

L'acqua sotto i ponti della politica internazionale scorre velocemente, e le sponde dell'Atlantico si restringono e si riallargano come una fisarmonica. **Dopo il pazzo ottovolante da Truman-Show dei primi cento pazzi giorni di The Donald** alla Casa Bianca, **adesso pare spirare un vento diverso**. Frutto di un diverso atteggiamento da parte dell'amministrazione Usa, obbligata da una sano bagno di realtà a una gestione meno caotica dei tanti dossier aperti. Nel giro di una decina di giorni il presidente americano ha ricevuto dei sonori schiaffoni, nell'ordine, dai mercati che hanno fatto impazzire le Borse mondiali, dai sondaggi interni che ne hanno evidenziato lo sprofondamento, dall'Unione europea e dalla Cina sulla questione dazi, da **Putin** che in Ucraina ha continuato a fare quel che gli è parso. Gli ultimi vaffa sono arrivati ieri dal Canada che ha votato compatto per il candidato anti-trumpiano (stessa cosa aveva fatto un paio di settimane fa la Groenlandia) e da **Bezos che vuole indicare il costo dei dazi sui suoi prodotti**. È evidente che una situazione di questo tipo segnala **una difficoltà di Trump e lo riavvicina alla sponda atlantica**, dalla quale si era inopinatamente allontanato, e di fatto crea le premesse per la ripresa del dialogo. Tornano quindi i conti di **Giorgia Meloni** che nel pieno dell'isteria collettiva succeduta alla crisi dei dazi aveva cercato di **mantenere la calma** e di sottolineare **l'importanza del legame tra Unione europea e Stati Uniti**. Come ha ricordato la stessa premier ieri in una intervista al Corriere della Sera. Ora si tratterà di capire se la scommessa di Meloni si tradurrà in un atto pratico, **quel vertice Usa-Ue che la presidente italiana sogna a Roma**. Certo per lei e in definitiva per l'Italia sarebbe un bel successo, ma l'importante è che il dialogo riprenda e che **tutti comprendano una volta per tutte che Usa e Ue non possono fare a meno l'una dell'altra**.



## **Chicco Testa – No, non è stato il clima folle. Perché il blackout spagnolo mette a nudo molti tabù energetici – Il Foglio**

**Ci vorrà ancora tempo per una ricostruzione esatta di quali siano state le cause del blackout** che ha colpito la Spagna e, tangenzialmente, il Portogallo. Già poco dopo l'accaduto, circolava un'ipotesi alquanto fantasiosa - poi ufficialmente smentita - che attribuiva la responsabilità a "**vibrazioni atmosferiche**" che si verificherebbero in presenza di fenomeni climatici estremi. Per la verità, le temperature spagnole rientravano perfettamente nella norma di un bel giorno assolato di primavera, ma - tanto per cambiare - **dare la colpa al cambiamento climatico è sembrata al giornalista collettivo la spiegazione ideale**. Sotto indagine, con qualche prima ammissione, è invece **il modello spagnolo fortemente sbilanciato verso le rinnovabili**. La Spagna è un Paese con una superficie due terzi più grande dell'Italia e 10 milioni di persone in meno, quindi con grandi spazi liberi, e con ventosità sulle coste dell'Atlantico forte e costante. Al contrario dell'Italia. Il che ha favorito fortemente la crescita delle rinnovabili. Che, per come si sa, possiedono - oltre al pregio di produrre energia decarbonizzata - **un paio di difetti**. Il primo, come noto, è **l'intermittenza e la disponibilità** per un tempo limitato; ma il secondo è **la contemporaneità, vale a dire che con il sole e con il vento producono tutte assieme**. Il che le priva di due qualità fondamentali per una fonte energetica: **la programmabilità** (produco energia quando mi serve) e **la frazionabilità** (ne produco quanta mi serve). Per il sistema elettrico, che ha bisogno in ogni momento di essere **perfettamente bilanciato tra offerta e domanda**, questo rappresenta un problema serio, che viene mitigato grazie a sistemi informatizzati di controllo - le smart grid - e alla **disponibilità di impianti modulabili, tipicamente alimentati da fonti fossili**, chiamati a "salire" quando la produzione rinnovabile cala e a "scendere" quando invece essa cresce. Sembrerebbe che proprio uno squilibrio provocato da un salto nella produzione fotovoltaica sia la causa del blackout. Fra l'altro, **sono saltati fuori un certo numero di impianti solari "clandestini"**, allo scopo di evitare di pagare le tasse. In ogni caso, il sospetto è forte e questo ha chiamato schiere di esperti a indagare sui problemi creati da una massiccia penetrazione delle rinnovabili. Alle quali, però, evidentemente non si può rinunciare. Ma **limitarne la penetrazione a una soglia alta ma controllabile - intorno al 60% - sembrerebbe una buona scelta**, per non doversi affidare esclusivamente ai capricci delle stesse. Inoltre, occorre **essere consapevoli che la loro penetrazione esige ingenti investimenti nelle reti**: per collegare le migliaia di impianti che compongono il panorama delle rinnovabili, per connetterli in modo intelligente alla rete nervosa dell'elettricità, per trasportare l'energia da dove viene prodotta a dove viene consumata - in Italia, tipicamente, dal Sud al Nord - **per installare grandi batterie in grado di agire sinergicamente con le rinnovabili** accumulandone gli eccessi e rilasciandoli quando serve, e per disporre di impianti di riserva in grado di intervenire **svolgendo funzioni di backup**. **La rete italiana, che sta molto meglio di quella spagnola**, ha già avviato e realizzato gran parte di questi investimenti, grazie al **lavoro di Terna e di Enel Distribuzione**. Ma pretendere che le rinnovabili superino certe soglie e integrarle senza rischi nel sistema potrebbe essere, anche per noi, un compito troppo arduo. Senza considerare i costi, che aumentano esponenzialmente. Inoltre, **i sistemi di accumulo non reggono diversi giorni di non produzione**, cosa che capita in caso di maltempo prolungato, e quindi abbiamo comunque bisogno di fonti stabili e programmabili. Inutile dire che, **se si vuole contemporaneamente perseguire il doppio obiettivo della decarbonizzazione e della stabilità, la scelta nucleare è la scelta migliore** - come si affanna a spiegare da tempo anche **il ministro Pichetto Fratin**. E gli spagnoli, dopo questa botta, sembra vogliano ripensare la scelta di abbandonarlo.



## Manuela Perrone - Meloni-Erdogan, obiettivo scambi a 40 miliardi di dollari - Il Sole 24 Ore

Un obiettivo economico - **raggiungere i 40 miliardi di dollari di interscambio** «*nel medio termine*» - e uno, geopolitico, macro: **rinsaldare l'asse Roma-Ankara nello scenario euromediterraneo** per «*rafforzare l'autonomia industriale europea e mediterranea*» e garantire sicurezza e stabilità dall'Ucraina alla Siria, fino alla Libia. **Con il bilaterale di ieri a Villa Pamphilj nell'ambito del quarto vertice intergovernativo tra Italia e Turchia**, Giorgia Meloni e Recep Tayyip Erdogan rilanciano le già solide relazioni. Il bilancio finale del summit e del parallelo Business Forum all'Hotel Parco dei Principi? Una dichiarazione congiunta finale di nove pagine, nove intese istituzionali, 12 accordi commerciali. Il metodo adottato? Puntare su ciò che accomuna e glissare su ciò che divide. Apartire dal tema tabù del meeting, su cui cala il silenzio: **la vicenda di Ekrem imamoglu, il sindaco di Istanbul e principale oppositore del presidente turco arrestato a marzo**. Al centro della scena sono le luci del rapporto economico, su cui la premier italiana e il presidente turco insistono anche nel pomeriggio davanti alla platea di oltre 600 imprese riunite al Forum imprenditoriale all'Hotel Parco dei principi. Ficare a 40 miliardi di dollari l'asticella dell'interscambio non è un azzardo: ha già superato il precedente target di 30 miliardi con cinque annidi anticipo, passando - ricorda Meloni - «*dai 26 miliardi del 2023 al record di oltre 32 miliardi di dollari nel 2024*» anche per merito dell'export italiano (+28% nell'ultimo anno). Pesa l'elevato «*tasso di complementarità*» tra i sistemi produttivi e industriali dei due Paesi e **la collaborazione crescente su materie prime critiche**, aerospazio, cybersicurezza, intelligenza e farmaceutica. Ma è **sulla difesa la prima delle alleanze, complice la comune appartenenza alla Nato**. Meloni cita le punte di diamante della cooperazione: **la joint venture tra Leonardo e Baycar Technologies** per la produzione in Italia di sistemi aerei senza pilota «*permetterà di aprire nuove opportunità di mercato*»; con l'accordo tra **Tim Sparkle e Turkcell** «*per connettere la Turchia all'Italia e all'ecosistema europeo delle Tlc*» «*realizzeremo una dorsale digitale all'avanguardia lunga circa 4mila chilometri*». Senza dimenticare, **la «grande sfida» condivisa degli Europei di calcio del 2032**, la premier promette che si approfondirà la cooperazione energetica, «*in particolare per l'approvvigionamento di gas naturale attraverso il Tap*» e le prospettive per rinnovabili e idrogeno. Dal canto suo, **Erdogan - che nel pomeriggio vede il presidente Sergio Mattarella** e incontra il camerlengo in Vaticano - elogia «*solidi legami commerciali*» e i tanti investimenti già realizzati dalle aziende turche in Italia, dall'aviazione al vetro. Soprattutto, promuove la **Turchia** come «*porta d'accesso all'Asia, al Medio Oriente e all'Africa*». È lui a citare i dazi: «*Ci impegniamo a gestire con successo questo clima dinamico dell'economia e a trasformarlo in un'opportunità*». Sulle grandi crisi geopolitiche, piena sintonia sull'esigenza di soluzioni sostenibili e a lungo termine in Siria e in Libia, sull'**esigenza del cessate il fuoco a Gaza**, così come su **lotta a terrorismo e immigrazione illegale**. La dichiarazione finale rinnova «*l'incrollabile sostegno all'integrità territoriale, alla sovranità e all'indipendenza dell'Ucraina*» e guarda alla conferenza sulla ricostruzione in programma a Roma il 10-11 luglio assicurando progetti comuni. Ma **Meloni tiene a ribadire il «pieno sostegno agli sforzi di Trump per arrivare a una pace giusta e duratura**» e punge la Russia «*La tregua di tre giorni annunciata unilateralmente è tutt'altra cosa rispetto a quello che è necessario. Non possiamo che rinnovare l'auspicio che la Russia dimostri concretamente la sua volontà di perseguire la pace, come ha saputo fare l'Ucraina*». L'altra forbice si apre quando il presidente turco accenna all'ingresso della Turchia nell'Ue, rammentando all'Italia «*che ha sostenuto fin dall'inizio il nostro processo di adesione*». Un processo che Bruxelles tiene però nel congelatore dal 2018. **Il**



**caso Imamoglu non aiuta. Meloni, prudentemente, tace.** Nella dichiarazione finale si assicurano **sforzi congiunti per accelerare il dialogo Turchia-Ue sulla liberalizzazione dei visti** e *«l'urgente necessità di modernizzare l'Unione doganale Turchia-Ue»*. Ma compare anche un passaggio diplomaticamente più delicato: l'impegno comune a *«sostenere i tre pilastri del sistema delle Nazioni Unite, ovvero pace e sicurezza, sviluppo e diritti umani»*.

~

~

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)